

Pino MOLLICA

NOTE di TOPONOMASTICA sugli INSEDIAMENTI LONGOBARDI

I termini distintivi, più diffusi, della toponomastica longobarda fanno capo alla classificazione fondamentale ant. alto ted. (long.b): *gehagi* (= fondo cintato, riserva di caccia, proprietà privata) e *wald* (= bosco demanio regio, demanio prevalentemente a bosco). Il primo è l'etimo dei tantissimi *Gazzo, Gaggio, Gaggiano, Gazzano, Gazzolo, Caggiano*, etc.; dall'altro derivano i molti *Galdo, Gualdo, Gallo*. Si tratta della duplice tipologia toponomastica diffusa dal ponente ligure al Vallo di Diano, dalle Prealpi Lombarde al Molise (ad es.: *Gualdo Tadino* in Umbria, *Mt Gazzano* a Est del Passo della Futa, *Gallo Matese*).

E' interessante come tale sistema toponomastico emerga talvolta in aree ristrette, documentando così in modo ravvicinato l'opposizione tipologica base di origine longobarda. Nell'area Prealpina Seriana, a N.E. di Bergamo, ad es., si trovano *Gazzaniga* e *Cazzano*, a fronte di *Colle del Gallo* e *Selvino*, possibile evoluzione italianizzata in forma diminutiva del toponimo originario longobardo *wald*.

Analogamente il toponimo *fara, farra*, (< ant. alto td.-lgbd. *faran* =viaggiare) =gruppo, ceppo familiare riunito in unità di viaggio, è presente da *Farra d'Isonzo* a *Fara Novarese*, a testimoniare alcuni dei più antichi insediamenti risalenti all'epoca dell'*expeditio* di Alboino.

Delle *fare* centro-italiane, a parte *Fara Sabina*, sul confine del Papato Romano, *Fara Filiorum Petri* (con nome di capo-famiglia latino) e *Fara San Martino* (con riferimento a un santo di provenienza e venerazione tipicamente franca), fanno ipotizzare una formazione tarda (dal VIII sec.). "*Farindola*" appare forma di diminutivo, indicante forse un insediamento di proporzioni limitate. Ma è notevole la sua prossimità geografica alle falde orientali del Gran Sasso, a due altri toponimi, *Alanno* e *Sassonia*, interessanti in quanto richiamano la presenza di altri gruppi germanici a fianco dei Longobardi. *Alanno* forse è collegabile a una presenza di *Alemanni* (sopravvivenza delle incursioni avvenute verso la fine della guerra greco-gotica, metà VI sec.); *Sassonia*, con *Sassogna*, in Umbria (Ducato di Spoleto), e *Sassinoro*, nel cuore del Sannio longobardo (Ducato di Benevento) rimandano alla presenza di Sassoni nella spedizione di Alboino, documentata specificamente da Paolo Diacono ("*Historia Langobardorum*" II, 6. Vedi anche Gregorio di Tours "*Historia Francorum*" IV 37, 43; V, 15).

Ad Alboino, nel 568, si unirono anche 20000 Sassoni: loro raggruppamenti, quindi, poterono far parte delle bande longobarde che, dopo la conquista di Pavia, verso il 570, con a capo Zottone, si spinsero fino nel Sud Italia, a Benevento (dove andarono ad unirsi ai loro "camerati" che avevano già occupato la città, quando si erano ammutinati contro i bizantini, una quarantina di anni prima). La rilevanza del toponimo sassone sannita sta nella forma grammaticale del suo etimo *Saxinorum*: il genitivo plurale è indicatore di un insediamento demograficamente cospicuo.

Oltre a questi esempi considerati, ancora altri toponimi longobardi inducono a rivedere il concetto stereotipo, o inerzialmente reiterato, delle diversità italiane: il luogo comune di una "settentrionalità" differente ed opposta alla "meridionalità".

A tale visione, o piuttosto “pre-visione” differenziata “a priori”, ha contribuito la concezione cristallizzata di una storiografia classicistica, secondo cui la *Longobardia* autentica, propriamente tale, sia quella “*Maior*” appunto, settentrionale, (rispetto quella meridionale, secondaria, “poco seria”, “*Minor*” appunto.)

La toponomastica longobarda consente di recuperare qualche dato per documentare in modo più specifico come la presenza longobarda sia parte della storia comune, omogenea, di tantissimi nostri luoghi.

Il toponimo *Pertica/che* presente nelle Valli Alpine bresciane, si ritrova forse inattesamente, fino nell’Appennino Meridionale. Il toponimo è portatore del sostrato culturale longobardo di cui Paolo Diacono in “*Historia Langobardorum*” V, 34. – Le pertiche infisse nei cimiteri erano un segno commemorativo dei caduti in guerra in terre lontane. Alla sommità veniva applicata una sagoma di colomba (simbolo dell’anima), rivolta verso la terra dove si credeva il defunto fosse caduto (sarebbe interessante approfondire se si trattava di una figurazione paleocristiana assimilato dai longobardi, ovvero simbolo propriamente longobardo.)

Pertica Alta e *Pertica Bassa* sono due piccoli centri in Alta ValSabbia, dove una presenza longobarda era molto probabilmente legata allo sfruttamento di minerali di ferro. Il toponimo è anche presente in Alta Valcamonica, assieme ad altri toponimi germanici, nel *Dosso delle Pertiche*, a sud di Ponte di Legno e della loc. Valbione. E, quasi incredibilmente, riappare, c. a 1000 Km. a sud, sulla Costiera Amalfitana, nell’area di Agerola, accompagnato da altre tracce/memorie di insediamenti longobardi. Il toponimo compare anche in forma aggettivale. Sul confine occidentale camuno, sul P.so d. Vivione (m.1828), tra Val di Scalve e Val Paisco, si trova *Mt. Pertecata* (m. 2270). E, quasi al confine estremo della Longobardia Meridionale, alle falde delle Piccole Dolomiti Lucane, la presenza del dominio longobardo è testimoniata da *Corleto Perticara*, e *Guardia Perticara*

In Alta Valsabbia insediamenti longobardi potrebbero essere convalidati anche da un altro toponimo: *Prael*, Malga (m. 1270), e Passo (m. 1710) tra Alta ValSabbia e Alta Valtrompia. Il toponimo montano potrebbe avere etimo comune a *Passo del Predil* (m. 1156, slov. “Predel”) nelle Alpi Giulie, tra Valle di Rio Bianco, e Valle dell’Isonzo. L’etimo potrebbe essere l’ant. alto ted. (long.b.) “*bret*” (>td. mod: *Brett*)= tavola, tavolato rialzato, mensola, scaffale. Il termine è anche etimo di “predella” (che è anche prestito it. in ted.) = rialzo, elevazione, scalino di altare/di pala dipinta, pedana o di “predellino”(il toponimo del passo Valsabbino, tuttavia, potrebbe anche essere esito di aspirazione/indebolimento, elisione dialettale della dentale, da “pratello”, “pradel”).

In Valcamonica le testimonianze longobarde sono molteplici. In Alta Valle, a occidente del Dosso delle Pertiche, a fondovalle tra Temù e Vezza d’Oglio, *Stadolina* (<ant. alto td. lgb.d.: “*stud/te*”= cavallina, giovane giumenta) testimonia le tradizioni longobarde legate all’allevamento dei cavalli, e all’altissima qualità della cavalleria longobarda (e il toponimo camuno rimanda ad uno analogo nelle Mainarde, nell’Appennino Centro-Meridionale).

Sul vers. ds., nord, dell’Alta Valle, sulla dorsale tra Vione e la Valle di Canè, i resti in elevato

pur modesto, di una muratura povera, grezza, testimoniano le *Tor dei Pagà*, tradizionalmente attribuita alla presenza di un presidio-posto di vedetta longobardo a guardia del confine col Ducato di Trento (P.so Tonale).

[E' dibattuto se la denominazione con riferimento al paganesimo, sia collocabile in epoca precedente la completa conversione al Cristianesimo (fine VI - 1^a metà VII sec.), ovvero se sia espressione della componente politico-culturale conservatrice del principio di libertà più primitivo, dell'indipendenza anarchica dei Ducati, e dell'exasperato tradizionalismo pagano e/o ariano. Tale fazione pagana/ariana, ribelle al potere monarchico centrale, si manifestava nella ribellione di Alachis nel Ducato di Bergamo nella 2^a metà VII sec.]

Più ad Ovest, sul versante sin., sud, dell'Alta Valcamonica, si trovano *Lago, Valle, e Mt. Avio* e più a occidente ancora, *Rio, Lago, Valle, e Mt. Aviolo* (m. 2881). I due toponimi derivano dal germ. (lgb.d.): "avia" = acqua, che ricorre in "Scandinavia" = "terra, regione delle acque pericolose" (-in rif. a bassi fondali, scogli, banchi di sabbia) e sopravvive nel dialetto locale, talvolta con metatesi voc., "aiva".

Nella Bassa Valle, *Erbanno*, fraz. di Darfo-Boario T., e cima a N. dell'abitato, sul versante ds., orientale, della valle, richiamano *Mt. Erbano* nel Massiccio del Matese (Appenn. Merid.). Nei due toponimi sembra emergere lo stesso etimo ant. alto td. (lgb.d.) "heri" = esercito, + "ban" = bando, ordine (per i coscritti). I due toponimi sembrano indicazione di siti che dovevano essere una specie di C.A.R., centri di addestramento delle reclute in procinto di entrare nell'esercito. L'interpretazione longobarda del toponimo è convalidata, nel Matese, dal richiamo, 4/5 Km. a Est, del toponimo di origine esplicita *Pesco Lombardo*. La duplice presenza è documento, così, di insediamenti longobardi nel massiccio tra Sannio beneventano a S.E., e pianura campana capuana a occidente.

Pesco è toponimo dell'Appennino Centro-Merid. che indica "altura di arroccamento", "punto di difesa elevato in quota". La vetta sull'Alta Valle del Titerno (1567 m.), circondata da fitta vegetazione a latifoglie d'alto fusto, si prestava ad essere usata come luogo di mimetizzazione e resistenza delle popolazioni longobarde sannite, contro le incursioni saracene della 2^a metà -fine IX sec. L'aggettivazione moderna "Lombardo" può indicare o una precoce trasformazione locale del termine storico "langobardo" in "lombardo", ovv. una denominazione da parte dei nuovi arrivati dalla *Lombardia* (ex "Langobardia Maior"/Settentrionale) che si trasferivano nella *Langobardia Meridionale*, tra X e primissimo XI sec., all'interno del flusso migratorio normanno. I sopraggiunti, nuovi Lombardi identificavano e chiamavano i Longobardi sanniti, e i luoghi da essi frequentati, come *Lombardi*, appartenenti alla propria etnia.

Quanti sono -santuari, cripte, grotte, chiese, - i luoghi di culto e i toponimi in Italia legati a *Sant'Angelo* (*Arcangelo/Michele*)? Decine, forse qualche centinaio.

Il culto micaelico del santo guerriero che uccide il drago simbolo del demonio, ebbe diffusione vastissima tra i Longobardi. Esso veniva familiarmente assimilato al mito nordico di Sigfrido/Beowulf che uccide il drago Faffner /Grendel. E anche la popolarità del culto micaelico è legata a quel dinamismo longobardo lungo la Penisola, continuo, instancabile.

Fu ancora Grimoaldo (da duca di Benevento, tra i primissimi edificatori del Santuario Garganico) che, divenuto re a Pavia verso il 663, contribuì alla diffusione della venerazione del santo guerriero per conferire prestigio alla propria regione di provenienza, e per conquistarsi le simpatie della numerosa fazione cattolica pavese dello spodestato Pertarito.

Così, dall'introduzione del culto micaelico ad opera di Grimoaldo, dagli anni 60 del VII sec., derivano *Sant'Angelo Lodigiano*, i vari *Sant'Angelo* nella pianura veneta, *Col S. Angelo* nelle Dolomiti di Misurina.

[Quindi la divulgazione del culto micaelico nella Longobardia del Nord dette avvio a quei pellegrinaggi al santuario sul Gargano che alimentarono quelle correnti Nord- Sud che, ai primi del 1000, incanalarono anche i cavalieri normanni, pellegrini-avventurieri di Aversa, Bari, e Ariano.

D'altro canto la presenza del culto di S. Genuario (cioè Gennaro) nel Monastero di Leucedio (Vercelli) pare testimoniare la propagazione di culti religiosi anche al di là dei confini politici, e in assenza di correnti di scambi/comunicazioni regolari. Il culto di S. Gennaro potrebbe aver raggiunto la regione padana nel IX sec., sull'onda della risonanza popolare che l'impresa del principe Sicone dovette suscitare nel 831, quando, con un blitz, i longobardi beneventani trafugarono da Napoli a Benevento le reliquie del santo (secondo tradizione Gennaro sarebbe stato il primo vescovo di Benevento, poi martirizzato a Pozzuoli). Tale propagazione di culto dalla Campania alla regione Padana, dove il regno di Pavia era caduto da più di mezzo secolo, può essere spia di un'unità spirituale che univa l'intera Longobardia].

Nella Catena delle Mainarde (oggi confine tra Lazio e Molise), in **Mt. Mare** (m. 2020) e in **Mt. A Mare** (m. 2160) si conserva l'etimo ant. alto td. (lgb.d.) *marha* = cavalla, che richiama l'analogo etimo, succitato, di *Stadolina* in Alta Valcamonica, legato all'importanza della cavalleria longobarda. La spiegazione dell'etimo longobardo pare convalidata da un paio di fatti. Il suo valore semantico risulta conservato anche in una 3^a cima, tradotto ("aggiornato") in italiano: "**Mt. Cavallo**. E ancora oggi sulle falde di *Mt. Mare* si continua a praticare l'allevamento di cavalli bradi.

I prati alpini in riva all'Oglio, così come i pascoli sulla catena appenninica centro-meridionale, -quasi cuore della Penisola-, dovevano essere luoghi di allevamento dei preziosissimi cavalli che consentivano ai longobardi la loro straordinaria mobilità. Grazie ai loro presidi di contingenti montati, pur esigui, riuscivano a controllare territori anche vasti.

Nell'idronimia appenninica irpo-sannita, - nell'area geografica centrale della Longobardia Meridionale, ricorre un fenomeno che accomuna il *Frédane* con la sua sorgente *Méfite*, e l'*Ufita* (affluenti del Calore), a *Stàffora*, idronomo e Valle nell'Appennino dell'Oltrepò Pavese. La comune accentazione della sillaba iniziale potrebbe indicarne una comune denominazione germanica-longobarda).

L'idronomo nella valle che si apre nell'Appennino a sud di Pavia, suggerirebbe un possibile etimo ant. alto td. (lgb.d.) *Staffal* (con liquida variante *l > r*) = "passo d'inizio in salita, elevazione, salita iniziale". Il toponimo potrebbe indicare la parte iniziale del principale percorso, o uno dei più importanti itinerari strategici longobardi: quello che collegava la capitale del regno, attraverso i valichi e i crinali dell'Appennino settentrionale, al resto della Penisola e ai capoluoghi degli altri ducati: Lucca (della Tuscia), Spoleto, Benevento, oltre che a Roma.

Traccia di altro possibile attacco d'itinerario di salita ai valichi, potrebbero essere, più a Est, alle falde dell'Appennino piacentino-parmense, *Mt.Predella*, riconducibile al succitato ant. alto td. *bret* = (tavolato di) rialzo, scalino.

Presenze d'insediamenti longobardi legati a un loro itinerario di attraversamento dell'Appennino sett. risultano comunque documentati dai toponimi espliciti *Bardone*, in Val

di Taro, e *Ponte Lamberti*, e *Bardi*, nella valle dell'affluente Ceno, col "rinforzo" di un *Gazzo*, poco più a nord, e, più a ovest, di un *Tiglio*, -pianta legata al concetto longobardo di sontuosità e prestigio.

Una tipologia toponomastica elementare, diretta, identifica i luoghi attraverso la descrizione della natura del territorio. Nell'area longobarda padana degli insediamenti agricoli sui terreni ricchi, fertili, irrigui, delle "Basse", risulta frequente *Breda/e* <ant. alto ted. (lgbd.): *breit* = largo, vasto, piatto, piano; lgbd. *braidā* = distesa pianeggiante, prato (-etimo anche di *Bra* (CN)). Il toponimo ricorre tre volte nella Bassa Cremonese orientale, una volta in quella occid. nella forma plur. *Brede* si trova in riva al Po, di fronte alla confluenza del Mincio.

Nell'area orientale, nella pianura veneta, è presente *Breda di Piave*, sulla riva ds., occid., del fiume. Nella Bassa Bresciana, poco ad ovest di Manerbio, *Breda Libera* potrebbe documentare una sopravvivenza di terreno comune (d'origine agricola medievale) al formarsi della proprietà fondiaria privata moderna.

Gli insediamenti longobardi agricoli sulla Bassa Bresciana tra Oglio e Chiese, sono documentati anche dalle importanti necropoli di Leno, Calvisano.

[Qui qualche reperto potrebbe convalidare la grande, perenne, mobilità longobarda, anche in fase di stanziamento sedentario agricolo. Il nome del personaggio documentato nell'iscrizione incisa su una spada rinvenuta nella necropoli in loc. Mercadei, a Calvisano, "Rao/ada/oni vivat in Domino semper", pare ricompia -cronologicamente compatibile-, nel graffito "Ra/oduni" sulla scala nel santuario rupestre di S. Angelo sul Gargano, collocabile al ducato di Romualdo I, -7°-8° decennio VII sec. Il reperto si presterebbe a documentare la straordinaria mobilità longobarda, da un capo all'altro del Paese, e a contraddire la separatezza schematica dell'abusata distinzione di due Longobardie].

L'area bresciana suburbana nord, presenta ancora qualche esempio interessante di toponimo descrittivo della conformazione territoriale. Allo sbocco pianeggiante della Valle del Garza, nel comune di Bovezzo, il diffuso toponimo longobardo padano, compare nella sua forma plur. *Via Brede*, e, nel suo proseguimento, nella forma modernizzata, evoluta in italiano, *Via dei Prati*. Poco più a sud, emerge una testimonianza toponomastica di interesse linguistico particolare: *Monpiano*.

Il toponimo del quartiere alla periferia nord della città, presenta chiari i due componenti: *monte* e *piano*, mentre la conformazione del quartiere è perfettamente pianeggiante. Il toponimo non costituisce, dunque, gruppo nominale di tipo convenzionale italiano, con testa (1° termine) *monte*, e col 2°, *piano*, termine attributivo, specificativo (Non si tratta, cioè, di denominazione di un "monte di pianura, pianeggiante". Il toponimo denomina, invece, una zona, un quartiere in piano, sotto/in prossimità di/un monte (il Colle San Giuseppe). La particolarità notevole sta nel fatto che il toponimo pare conservare la struttura del gruppo nominale tipo germanico (longobardo) con testa (termine principale) posposto, e termine specificativo in posizione attributiva anticipata.

Le desinenze/suffissi di una tipologia di toponimi, li raggruppa per appartenenza a gruppi etnici e zone geografiche.

In Brianza, per esem., *Olgiate*, *Gallarate*, *Turate*, *Garbagnate*, *Tradate*, sono toponimi caratterizzati dal suffisso locativo -ate < ant. alto td. (lgbd.) -at .

Analogamente in *Urbignacco*, *Fraelacco*, *Premariacco*, il suffisso locativo ant. alto td. (lgbd.): -acc caratterizza molti toponimi nel territorio dell'antico Ducato di Cividale del Friuli, fondendosi, peraltro, a palesi elementi latini (l'indicazione del primo esempio, cioè, sarebbe:

“in città (/al centro”); nel secondo esempio il riferimento locativo potrebbe essere a quello di un fratello (?dialettale); nell’ultimo esempio emergerebbe una proprietà fondiaria (lat.: *praemium*) concessa (?da Giulio Cesare) a un (suo) veterano *Mario*).

Ma la tipologia longobarda in *-acco* non è circoscritta solo al Friuli. Nel caso di *Ponteacco* (= “Al ponte”), sulla strada da Cividale d. F. alla Sella di Caporetto, il toponimo sembra replicato in *Ponsacco*, in Toscana, ad est di Livorno, su una via, forse, che dai valichi dell’Appennino e da Lucca, capoluogo del Ducato di Tuscia, volgeva a sud-est verso Spoleto (all’incrocio di quest’itinerario longobardo con la Via Cassia, -punto di deviazione verso Roma-, sarebbe l’origine di Siena?).

E nel territorio di Spoleto si ritrovano *Polenaco*, poco a sud del capoluogo del Ducato, e *Trasacco*, nell’attuale piana del Fucino, sede dell’antico lago. Qui l’etimo potrebbe essere: lat. *trans* + il suffisso locativo ant. alto td. (lgbd.) *-acc*, con riferimento ad un traghettaggio, punto di attraversamento del lago.

Il dato toponomastico longobardo più antico, storiograficamente documentato, riguarda la Campania. Un anonimo geografo ravennate nella sua “Cosmografia” del 667-70, definisce <<*Campania ...quae Langobardorum Beneventanorum dicitur patria*>>.

E nella *Campania Langobardorum* emergono ancora tracce di insediamenti longobardi

Il toponimo *Pertiche* ricompare sulla Costiera Amalfitana, nell’area di Agerola, a monte del Vallone di Praia (S.W. della fraz. Bomerano): é collegabile, probabilmente, alla presenza di un presidio di guardia longobardo salernitano sul confine bizantino napoletano /amalfitano locale.

A tale presenza sarebbe sopravvissuto, nella zona di Agerola, un elemento di tecnica edile longobarda: quella della travatura tetti “a capriate lombarde”(-diversa dal sistema di copertura prevalente, italico/latino, a travatura principale longitudinale, murata alla sommità della facciata, e del muro di fondo). La tecnica longobarda della travatura principale della copertura poggiante sui muri laterali delle costruzioni (vedi: Santa Maria Foris Portas a Castelseprio), sarebbe eredità della fase più arcaica del seminomadismo, quando prevaleva l’uso di costruzioni di capanne con copertura a travatura portante trasversale.

E ancora nella *Campania Langobardorum* si trovano alcune documentazioni significative relative alla presenza e alla dimensione cronologica degli insediamenti longobardi in Italia.

Il più antico insediamento longobardo in Italia è documentato dalla **topografia di Benevento**. Nel centro storico della capitale della *Longobardia Meridionale*, nella parte orientale, a quota più elevata, si individuano i quattro vicoli Trecine, che si sviluppano con andamento a archi paralleli di circonferenze, concentriche in P.zza Piano di Corte. Sono i segni dell’acquartieramento dei primissimi guerrieri longobardi che, poco prima della metà del VI sec., insediarono a Benevento, dunque, *prima* della “*expeditio*” di Alboino.

Si trattava del contingente di mercenari longobardi a servizio dei Bizantini, che, verso la fine della guerra greco-gotica, fu “scaricato” da Bisanzio. Rimasti senza soldo, il reparto si ammutinò, e, a titolo di rappresaglia-risarcimento, si appropriò della città sannita.

Acquartierandosi nell’area del Pretorio, i guerrieri longobardi andarono a riprodurre, in forma parziale, o ridotta, la struttura dei loro accampamenti seminomadi, a pianta circolare, con la tenda del capo al centro, e quelle degli altri soldati disposte intorno a file circolari parallele concentriche. P.zza Piano di Corte segna ancora oggi il centro della “*Curs Ducis*”, in età ducale, e l’area, poi, del *Sacrum Palatium* di Arechi II Principe.

La disposizione tipo circolare dell'antico accampamento "barbarico", ha segnato la planimetria del quartiere Trescine nel centro storico di Benevento.

[il centro storico di Chiari (BS) presenta una struttura analoga a strade concentriche. Sarebbe interessante verificare se è di origine longobarda, o altra (?celtica)]

Il dato cronologico del più antico insediamento longobardo in Italia, richiama, -all'opposto-, quello relativo alla fine della loro presenza nel paese. E anche l'ultima (più tarda) documentazione di presenza longobarda ufficiale in Italia, riguarda la Campania. Cioè, l'ultima presenza politica longobarda in Italia cessa a Salerno nel 1074, quando il normanno Roberto il Guiscardo sposa Sichelgaida, sorella dell'ultimo duca longobardo di Salerno Gisulfo II, deponendo il cognato, e diventa il nuovo unificatore del Meridione.

La Campania risulta, quindi, la regione d'Italia dove la presenza longobarda si estende più a lungo, per più di 5 secoli: da prima della metà del VI, alla seconda metà del XI sec.

La rilevanza del dato cronologico consiste nel confutare il luogo comune della fine longobarda con la caduta di Pavia nel 774.

Lo spirito d'identità nazionale e culturale, e la civiltà della *Gens Langobardorum* (mentre si evolveva in identità e civiltà "lombarda", proto-italiana) continuava a vivere per altri tre secoli: nell'azione politica di Arechi II e Adelperga, dei principi Capuani Atenolfo I e II, Pandolfo Capodiferro, nell'opera storica dell'allievo, e del seguace di Paolo Diacono: Ilderico e Erchemperto; nell'opera culturale della Scuola del vescovo Ursus di Benevento, e nel suo corsivo beneventano; nei codici di Montecassino e Cava dei Tirreni, e nelle miniature capuane di Giaquinto; e nell'edificazione spirituale e architettonica dell'Abate Desiderio.

Ancora nel XI sec., nei contratti matrimoniali rinvenuti in Abruzzo, in area peligna, ricorrono formule legali quali: .<<. *copulati iuxta legem/consuetudinem gentis nostrae Langobardorum..*>>.. che documentano l'istituto ancora in uso, del <<morginc/gap>> [- td.: "Morgengabe" = "dono del mattino" successivo al matrimonio], con cui lo sposo prometteva un proprio contributo alla dote della sposa, per la prosperità della nascente famiglia.

Un esempio della complessità e vitalità della componente longobarda nella realtà italiana ancora oggi, è dato da toponimo **Giugliano in Campania** (NA).

I toponimi con localizzazione regionale, orografica, idrografica, trovano motivazione nella necessità di specificare le differenze rispetto a località con nome uguale, ma ubicazione diversa. Es.: Ascoli Satriano (in Puglia, FG) ≠ Ascoli Piceno; Olgiate (sull'/in prossimità dell') Olona ≠ Molgora (su canale confine, a sud di Lecco); Tione di Trento (nelle Giudicarie) ≠ d'Abruzzo (AQ; nella Valle dell'Aterno).

Ma il toponimo nella forma *Giugliano* non ricorre altrove: è irreperibile: sarebbe perciò inutile la localizzazione *in Campania*. Un'ipotesi, allora, è che il toponimo rispetto cui differenziare la località campana, possa, forse, essere quello nella forma originaria (dialettale veneta?) *Zugliano* a S.W. di Udine, nell'antico Ducato di Cividale del Friuli, e nell'area longobarda del torrente Astico e di *Fara Vicentino*. Allora *Giugliano in Campania* sarebbe testimonianza di un insediamento di migrazioni dalla *Longobardia Forumjuliana* a quella Meridionale, post 774, documentate dalle cronache storiche (1). Molti coè, dopo la caduta del Regno di Pavia, non volevano vivere sotto la signoria franca di Carlo M., e, tra fine VIII e IX sec., affluivano alla nuova patria longobarda meridionale per conservare libertà e identità nazionale.

A ridosso dell'attuale confine provinciale Napoli - Caserta, il probabile insediamento longobardo Giuliano si trovava sul fronte politico-militare, culturale, etnico, dove per 5 secoli i longobardi Beneventani e Capuani si sono scontrati, pressochè ininterrottamente con i (bizantino)napoletani e i loro mercenari saraceni.

I 5 secoli di pressioni longobarde per uno sbocco diretto sul mare di Napoli, e le reazioni napoletane -saracene di incursioni, saccheggi, incendi, stupri, e distruzioni, sulla fascia da Villa Literno-"Mazzoni" (Giugliano, appunto) a Nola- Nocera, hanno resa la violenza, storica, endemica. Così, nell'età moderna il sostrato di aggressività, il lungo esercizio di prepotenze, sopraffazioni è stato assimilato ed ha alimentato la camorra. E un richiamo alla violenza storica di quei modi di vita e condizioni ambientali, emerge nel nome di una delle due famiglie camorriste di Giugliano, in lotta storica con i *Maisto* (= maestro, padrone, di origine napoletana?): i *Mallardo*, < Longobardo, attraverso un travagliato processo di indebolimento -elisione, assimilazione e metatesi: (longobardo >lombardo > lammardo> mallardo).

Autore: Pino Mollica - pino_mollica@yahoo.it

(1) - Nel 787 i <<Capitularia Regum Francorum>> riportano: <<fugitivi partibus Beneventi et Spoleti, qui confugium faciunt>>.

- Nel 790 in una sua omelia il vescovo di Benevento Davide menziona gli <<advenae>>, i forestieri immigrati neoarrivati a Benevento.

- Nel 848-9 la <<Radelgisi et Siconulfi Divisio Ducatus Beneventani>> elenca e specifica la varietà di composizione sociale delle correnti di <<wargangi>> (profughi di guerra dalla Longobardia di Pavia): <<nobilis>>, <<rustici>>, <<mediocres>>.